LA MISSIONE COMINCIA DALL'ACCOGLIENZA

Carissimi,

La giustizia di Dio è diversa dalla giustizia degli uomini. Siamo chiamati a imparare a guardare le cose secondo l'ottica di Dio e il suo cuore, per comprendere che cosa significhi davvero essere giusti. La giustizia è attenzione agli altri, ma anche unità, quella che deve contraddistinguerci come comunità cristiana chiamata ad annunciare il Signore a tutti gli uomini.

Ma chi deve annunciare il Signore? Chi ha il compito dell'evangelizzazione e chi è chiamato a costruire l'unità? In questo dobbiamo riconoscerci tutti, nella vocazione che il Signore ci ha donato: **l'unità della vita cristiana e l'unità della sua testimonianza. Oggi più che mai ci viene chiesto di testimoniare un'unità che sia comunione, pace, attenzione e accoglienza degli altri.**

Tutto questo può risultare difficile dal punto di vista umano. Assistiamo a divisioni a livello internazionale, ma anche nelle realtà più vicine a noi. A volte, nelle famiglie e negli ambienti che frequentiamo quotidianamente, compresi quelli di lavoro, ci sono contrapposizioni e manca l'unità, manca la comunione nelle relazioni. Eppure, tutto questo dovrebbe essere il nostro modo normale di vivere.

Se amiamo Cristo, se in lui ci riconosciamo e ci riteniamo cristiani perché mettiamo Dio al centro della nostra vita, perché diventa così difficile essere uniti e sostenerci gli uni gli altri nell'amore e nella generosità?

Forse perché non ci riconosciamo pienamente in quella realtà nella quale siamo fondati dallo Spirito del Signore, che è ciò che davvero ci permette di vivere in unione. La Scrittura ci invita a conservare l'unità dello Spirito attraverso il vincolo della pace e ci ricorda che siamo *«un solo corpo, un solo spirito, una sola speranza».* Questa è la nostra vocazione, che affonda le radici in ciò che Dio ci dona: **il suo amore, il nostro essere figli e fratelli. A noi chiede di rendere tutto questo concreto, nelle relazioni umane e nelle nostre comunità.**

È possibile? Certamente, perché è Dio a costituirci nell'unità. **Ma l'unità non è soltanto uno sforzo della volontà umana, né la ricerca di occasioni per stare insieme. Dovrebbe essere il nostro stile costante di vita, perché viviamo di Cristo, in Cristo e con Cristo.** Se il Signore ci rende un'unica Chiesa, un unico corpo e un'unica comunità di fratelli, ciascuno di noi dovrebbe poter riconoscere questa unità in sé e negli altri, impegnandosi a costruirla insieme. È questo che dobbiamo imparare a vedere.

Viviamo tempi difficili, come del resto è accaduto in ogni epoca della storia. Ci sono stati e continuano a esserci tempi segnati dalla violenza, dalle contrapposizioni, dalle privazioni e dalla mancanza di carità. Le difficoltà riguardano le relazioni internazionali, con le guerre; l'economia, con l'aumento delle povertà; e i rapporti tra le persone, dove le divisioni possono generare isolamento, chiusura e solitudine.

In tutto questo siamo chiamati a riconoscere come il Signore ci inviti a vivere un'unità capace di diventare giustizia per tutti. La giustizia, infatti, non può realizzarsi senza l'unità alla quale siamo chiamati e senza riconoscere che il Signore non è soltanto il mio Signore, ma il Signore di tutti.

Chiediamo allora al Signore di aiutarci a vivere secondo ciò che ci ha donato e in cui siamo fondati e radicati come Chiesa e comunità cristiana. Da qui possiamo allargare l'orizzonte del cuore, della preghiera e della mente alla missione.

Un tempo, le missioni erano identificate soprattutto con terre lontane dai nostri contesti culturali e sociali. Eravamo noi a partire per portare la Parola di Dio là dove non era ancora giunta. È accaduto, però, che la carità abbia preceduto lo stesso annuncio della Parola e la presentazione di Cristo al mondo. Una carità nata dai bisogni delle situazioni e dei popoli che vivevano nella povertà, nella discriminazione e nell'esclusione dai processi di dialogo e da un'economia mondiale che avrebbe potuto essere di aiuto a tutti.

Oggi la missione non è più così nettamente distinta dai nostri contesti di vita. È qui, nelle nostre case, nella realtà culturale, sociale e politica, nelle comunità cristiane e nella vita della Chiesa. La missione è la necessità di annunciare, testimoniare e far conoscere Cristo, aiutando gli altri a vivere di lui. È una chiamata che riguarda anche le nostre realtà quotidiane.

Anche la povertà ha assunto forme che talvolta sono meno evidenti. Se in passato veniva identificata più facilmente con la mancanza di risorse economiche e di beni di prima necessità, **oggi sappiamo che esiste una povertà più silenziosa, nascosta e sommessa, ma ugualmente presente nei nostri contesti sociali, familiari, comunitari ed ecclesiali.**

È proprio verso queste povertà che dobbiamo andare, annunciando Gesù Cristo non soltanto con le parole, ma attraverso la sua capacità di farsi fratello, diventare aiuto e rendersi missionario dell'amore di Dio. Un amore che Dio ha voluto donare a tutti gli uomini e che oggi chiede a noi di far arrivare a ciascuno.

Impariamo, dunque, a guardare alle necessità del nostro tempo, a riconoscere ciò che il Signore ci chiede e a compiere un discernimento sulla realtà che viviamo. Dobbiamo partire dalla consapevolezza che **il Signore ci rende missionari nei nostri stessi contesti di vita** e che, attraverso lo Spirito Santo, ci rende capaci di unità e comunione, affinché possiamo realizzare ciò che attende da ognuno di noi.

C'è, infine, un ultimo aspetto da considerare. Normalmente pensiamo che essere missionari significhi andare verso gli altri per offrire qualcosa, partendo da ciò che Dio ha donato a ciascuno di noi. Ma chissà che oggi la missione non significhi anche qualcosa di diverso: **non soltanto andare e dare, ma accogliere e ricevere.**

Accogliere e ricevere da chi? Proprio da quei poveri di cui abbiamo parlato, da chi è escluso, vive nella solitudine o viene considerato lontano per cultura, condizione sociale, modo di vivere o di pensare.

Forse essere missionari oggi significa soprattutto imparare ad accogliere: accogliere il Signore dentro di noi e riconoscere nell'altro una persona raggiunta e amata dalla grazia di Dio. Significa accogliere chi è diverso da noi e chi vive situazioni di povertà. È così che possiamo riscoprire il nostro essere missionari, prima di tutto attraverso l'accoglienza.

Gesù Cristo è il primo missionario ed è venuto incontro a tutti gli uomini perché lo accogliessero. Noi, che abbiamo accolto il Signore, siamo chiamati a diventare missionari verso gli altri. **Ma siamo davvero pronti?** Siamo già nella condizione di vivere uniti e testimoniare Cristo oppure dobbiamo ancora imparare ad accoglierlo, a riconoscerci amati e, solo allora, inviati?

È una domanda che siamo chiamati a rivolgere a noi stessi, perché oggi più che mai abbiamo bisogno di accogliere veramente il Signore nella nostra vita, riconoscendolo prima di tutto in noi stessi e imparando poi a riconoscerlo negli altri.

Venerdì 23 ottobre

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni